

16 marzo 2011

Nel Golfo l'incubo di Obama

Lucio Caracciolo^(*)

La stabilità dell'Arabia Saudita e della regione del Golfo è una priorità strategica per gli Stati Uniti d'America. In quest'area sono infatti concentrati i due terzi delle riserve energetiche mondiali. Attraverso lo Stretto di Hormuz – all'estremità meridionale del Golfo Persico – che separa la Penisola Arabica dall'Iran, passa almeno il 12% del petrolio necessario ad alimentare l'economia americana. E in quest'area si gioca la partita geopolitica decisiva, per stabilire se e in che misura l'Iran si affermerà come potenza mediorientale, a spese di due alleati strategici degli Usa: Israele e Arabia Saudita.

Le rivoluzioni e le rivolte nordafricane, partite dalla Tunisia nel dicembre 2010, stanno minacciando tutti i regimi della regione. Dopo la caduta di Ben Ali e soprattutto dopo il prepensionamento di Mubarak, le manifestazioni di protesta contro le autocrazie che reggono il mondo islamico si sono diffuse a macchia d'olio. Ne è scaturita la guerra di Libia. Ma ne stanno derivando instabilità nella stessa Penisola Arabica. Specie nel Bahrein, isola collegata all'Arabia Saudita da una breve strada sopraelevata, oltre che sede di una grande base americana. Qui il regime dell'emiro sunnita al-Khalifa è minacciato da una vasta sollevazione popolare. La maggioranza dei suoi sudditi sono sciiti, il che fa pesare l'ombra di una manipolazione iraniana in chiave anti-sunnita e anti-saudita. Il timore di Riyad è che quella onda di protesta si colleghi con le riottose masse sciite delle province saudite d'Oriente, dove fra l'altro si trovano alcuni fra i principali giacimenti di idrocarburi del paese. Una miscela di interessi e di volatilità che se esplodesse avrebbe conseguenze non solo regionali, ma globali. E Riyad pare pronta a tutto (compreso l'invio di truppe) pur di sventare la destabilizzazione del Bahrein.

In Arabia Saudita, uno dei regimi più chiusi e autoritari della regione, da settimane si segnalano proteste e manifestazioni, specie nelle province sciite. Ma la "giornata della rabbia" dell'11 marzo è trascorsa senza gravi incidenti, malgrado gli incitamenti alla ribellione su Facebook. Alcuni dei quali esplicitamente separatisti.

Siamo fra l'altro in prossimità della successione al trono saudita. Il vecchio e malato re Abdallah, appena rientrato da tre mesi di cure all'estero, ha annunciato regalie alla popolazione e canali di dialogo più o meno effettivi, per allentare la pressione sulla Casa di Saud. Per gli Stati Uniti, che sollecitano tutti i regimi della regione a riforme non solo di facciata per evitare di mettere a rischio la stabilità di un'area tanto strategica, sono mesi di passione. L'ultima cosa che Obama vorrebbe è di trovarsi impantanato in un'altra guerra, magari per i sauditi e contro l'Iran. Il timore di esservi trascinato, magari per iniziativa di uno o di entrambi i suoi maggiori partner regionali (Israele e Arabia Saudita), sta diventando un incubo.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2011

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Lucio Caracciolo è direttore di «Limes».*